

Cultura

L'Enciclopedia italiana
Una mostra
a Venezia

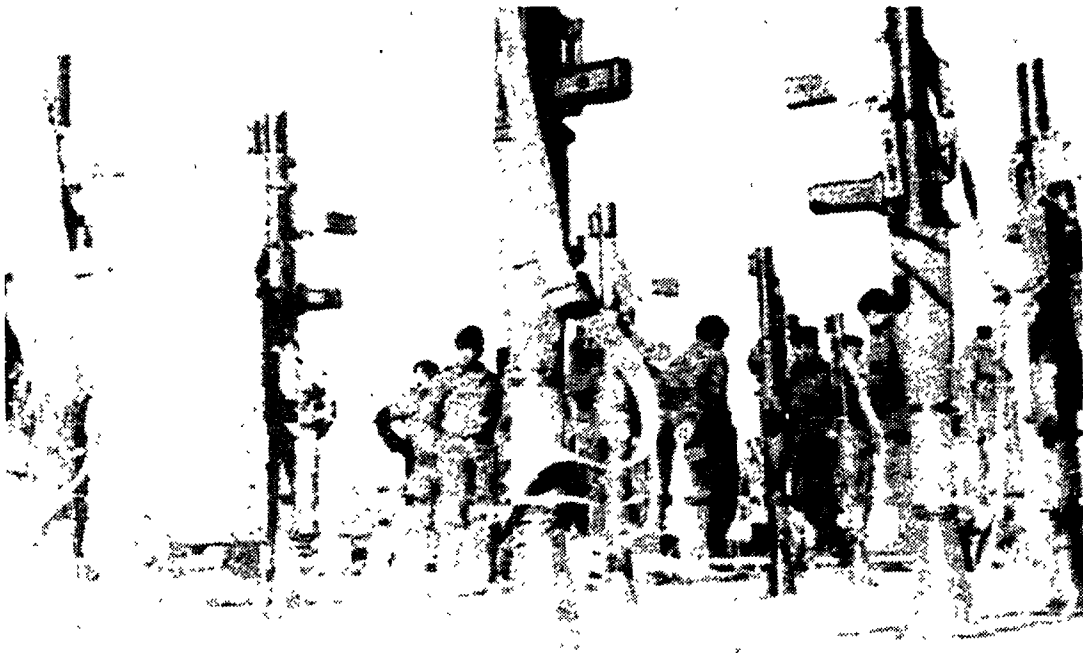
L'Istituto dell'enciclopedia italiana, fondata da Giovanni Treccani, racconta la sua storia in una mostra a Venezia dal titolo "Storia di un'idea. L'enciclopedia italiana tra memoria e progetto". La rassegna, che ha carattere itinerante, dopo Venezia sarà a Roma, Torino, Genova e in molte altre città.

A Firenze
le opere
«russe»
di Kandinsky

FIRENZE. Vengono soprattutto da San Pietroburgo, ma anche da Krasnodar o da Tskent, da Odesa o da Tumen: sono le tele e i segni firmati da Kandinsky che dal 21 aprile saranno esposti a Firenze in Palazzo Strozzi. Si tratta di una sorta di grande ritorno: nell'81, infatti, a Venezia e a Roma furono esposte le sue opere conservate nei musei dell'allora Urss.

«Atlanta connection»
Un libro di Riva
e Mennella svela
il grande imbroglio
politico-finanziario
costruito intorno
ai finanziamenti
all'Irak di Saddam

Armi irakene: il libro «Atlanta connection» ricostruisce il grande imbroglio dei finanziamenti occidentali a Saddam. Sotto Chris Drogoul stringe la mano a Cossiga (accanto a lui Nerio Nesi) durante il tradizionale incontro tra il manager della Bnl e il presidente della Repubblica in carica



Bnl, dollari & intrighi

«Atlanta connection», una storia di dollari di imbrogli, di interessi politici e finanziari intessuta di bugie. Ora a raccontarcela (e a darci una chiave per penetrare nel grande intrigo) è il libro firmato da Riva e Mennella. Una vicenda che vede la filiale Bnl di Atlanta al centro di un vorticoso giro di finanziamenti destinati proprio a Saddam contro il quale l'Occidente combatterà nel Golfo.

GIANFRANCO PASQUINO

«L'Amministrazione degli Stati Uniti autorizzò un flusso di beni, servizi e tecnologie verso l'Irak; l'Irak utilizzò una rete occulta, ramificata in Occidente attraverso società di comodo, per ottenere quanto era necessario al compimento del suo programma; la filiale di Atlanta della Bnl costituì il canale principale per il finanziamento di queste operazioni». Questa citazione della commissione d'inchiesta del Senato italiano costituisce da un lato la precisa sintesi, dall'altro la tesi centrale che viene argomentata nella brillante ricostruzione ad opera di Giuseppe F. Mennella e Massimo Riva (*Atlanta Connection. Un grande intrigo politico-finanziario*, Laterza, pagg. 258, lire 22.000) del cosiddetto scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Atlanta, e non solo. Gli autori: Giuseppe F. Mennella, giornalista dell'*Unità* e Massimo Riva, economista, già capogruppo della Sinistra indipendente del Senato, hanno seguito gli avvenimenti e raccolto il materiale per questo libro fin dalla costituzione della commissione d'inchiesta del Senato e godono di una posizione di partenza ideale che hanno sfruttato efficacemente ed sagacemente.

Il risultato del loro lavoro, anche di selezione accurata nella massa cospicua di documenti, non è soltanto un'affa-

scinante narrazione dei rapporti tra la politica (di potenza) e il denaro (di arricchimento, anche personale), narrazione che si dipana come un giallo nel quale gli assassini sono molti e non tutti hanno pagato, né purtroppo pagheranno, il fio. È in special modo un importante contributo alla comprensione delle motivazioni di entrambe le parti nel conflitto Stati Uniti-Irak del gennaio-febbraio 1991. En passant, infatti, Mennella e Riva dimostrano convincentemente come potesse nascere e consolidarsi nel Rais la convinzione che l'avrebbe fatta franca, economicamente e politicamente, anche dopo l'invasione del Kuwait. Contribuiscono a spiegare come l'Amministrazione degli Stati Uniti pensasse prima di riarmare l'Irak per farne il gendarme del Medio-Oriente al posto dell'ormai totalmente inaffidabile Iran khomeinista, poi di controllarlo a suo piacimento, infine di dissuaderlo dalle sue mire espansionistiche e, forse, ma questo lo aggiungiamo io, come abbia inteso non proseguire il conflitto fino a Baghdad e lasciare Saddam in sella per qualche preoccupazione politico-economica non proprio del tutto trasparente. Come, per un insieme di ragioni, puramente affaristiche, di parte e di partito, di aziende e di per-



sona, o semplicemente di classica subordinazione al desiderio del grande fratello statunitense, le autorità politiche italiane, il ministro del Tesoro, degli Esteri, della Difesa e del Commercio estero e, perché no?, lo stesso presidente del Consiglio del tempo (Andreotti) con la sua politica sottilmente filo-araba, e le autorità della Banca Nazionale del Lavoro, non abbiano controllato e inquisito e piuttosto abbiano colpevolmente e consapevolmente lasciato fare. Come, ancora, l'Amministrazione Bush abbia ripetutamente cercato di insabbiare lo scandalo e negare il proprio ruolo o le proprie conoscenze e come persino la signora Gale McKenzie, public prosecutor di Atlanta, si sia prestata, per ragioni di stato o di carriera, al gioco dei repubblicani. Come, infine, il deputato democratico di San Antonio, Texas, Henry Gonzalez, e

la commissione del Senato italiano siano riusciti, anche grazie ad un po' di cooperazione reciproca, a tenere aperto il caso e a provare quantomeno che Chris Drogoul, il direttore della filiale di Atlanta della Bnl, non può avere architettato, orchestrato, condotto da solo tutta l'imponente operazione di finanziamento prima della ricostruzione poi del riarmo iracheno.

L'intercizio politico-affari appare ampiamente convalidato dalla ricostruzione di Mennella e Riva che scoprono e mettono in rilievo tutta una serie di comportamenti quantomeno poco etici ma, spesso, decisamente truffaldini e, qualche volta, chiaramente criminali. Si comincia dall'ambasciatore italiano negli Usa Rinaldo Petrignani che, dopo avere tentato, ancora ambasciatore, di accreditare la tesi della Bnl: l'entrata degli iracheni, entra a far

intricato giro di prestiti e di tangenti, lo finanziamento, essendo più o meno consapevoli di finanziarne anche il riarmo.

Da questa ampissima e densissima palude riescono a tirarsi fuori poche figure: un ingegnerissimo giudice e un abile avvocato di Atlanta, oltre al deputato Gonzalez. Non sappiamo ancora tutto di questo scandalo politico-finanziario degenerato nella guerra del Golfo. Gli autori mettono a disposizione del lettore la loro competenza e la loro brillantezza espositiva, indicando di volta in volta le varie responsabilità politiche e finanziarie. La chiusa del volume è soltanto parzialmente ottimista. In via del tutto eccezionale per i tempi del sistema giudiziario statunitense, il processo a Chris Drogoul, che sembra finalmente disposto a non patteggiare più ma a inguaiare anche i molti altri responsabili, dura ormai da più di tre anni e mezzo. Potrebbe avviarsi a conclusione con l'accertamento definitivo delle responsabilità politiche, anche della precedente Amministrazione repubblicana degli Stati Uniti. A meno che il «mastino» Henry Gonzalez non allenti la presa. Dopo tutto l'effetto politico della sconfitta di Bush è stato raggiunto e, magari, neppure i democratici hanno oggi più interesse a scoprire tutti i fili dell'*Atlanta Connection* e a ricucire un'altra politica estera basata su qualche solido principio etico. Mennella e Riva arrivano all'ultima pagina citando appropriatamente e spiritosamente Rosella O'Hara, che era proprio di Atlanta. Mi permetterò di parafrasare, con qualche scetticismo. Se le indagini non hanno un'impennata risolutiva, ma si trascinano ancora, «domani è un altro insabbiamento»: quello definitivo.

Sigmund e Benito, storia di un'«amicizia» inventata

L'occasione offerta dalle dichiarazioni dal figlio di Benito Mussolini, Vittorio, sulla presunta ammirazione che Sigmund Freud avrebbe nutrito e manifestato nei confronti del dittatore fascista, il quale avrebbe a sua volta ricambiata raccomandando Freud ad Hitler nel 1938, cade nel quadro di una tempesta morale del nostro paese che può favorire gli equivoci e spingere a dimenticare le distinzioni di ordine storico e teorico. Qualche mese fa è stata utilizzata una giovanile debolezza di Norberto Bobbio nei confronti del fascismo — peraltro apertamente dichiarata e autoricambiata di scusa e spiegata dall'autore — per avanzare più o meno scopertamente la tesi dello spirito compromissorio degli esponenti della cultura antifascista. Oggi lo stesso tipo di operazione — o se si preferisce la stessa lettura di atteggiamenti che imporebbero forse un po' di comprensione storica, e di umana pietas, nei confronti del terrore che si ingenerava nelle coscienze libere di fronte al vincente affermarsi in Europa delle dittature di destra — sem-

bra essere in atto verso Freud. Per evitare il rischio, presente in qualche articolo apparso sulla stampa in questi giorni, di allievolire la distinzione tra vittime e carnefici, ossia tra chi ha operato per rivoluzionare la conoscenza scientifica dei motivi dell'agire umano (compreso quello che veniva configurandosi come l'attaccamento di masse fanatizzate verso la figura «aristocratica» del capo), e chi ha pianificato lo sterminio di massa e la persecuzione del libero pensiero, è opportuno tentare di dare una interpretazione pacata della questione, che risveglierà uno stato d'animo di comprensibile inquietudine, circa il senso dell'indiretto rapporto stabilito tra Freud e Mussolini nel 1938 e poi nel marzo del 1938. Nella seconda circostanza sarebbe stata in gioco la possibilità di Freud di sottrarsi al pericolo nazista evitando l'esilio a Londra.

È impossibile, privi come siamo finora di documenti certi, sapere se Mussolini abbia effettivamente raccomandato Freud a Hitler: molti segnali tuttavia spingono a ritenere che un suo interessamento sia

Nessun motivo di ordine culturale o politico avrebbe potuto spingere il Duce ad intercedere con Hitler per il padre della psicoanalisi. Dedicazione ironica al potente-despota

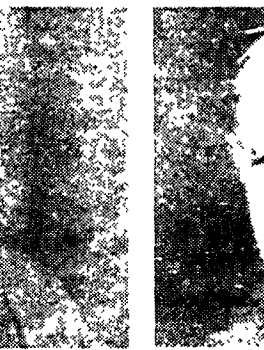
FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

assai improbabile. Nessun motivo di ordine culturale o politico potrebbe infatti spingerlo. A parte il disinteresse di Mussolini verso il movimento psicoanalitico, derivante da un atteggiamento affettivamente superficiale e da un empirismo segnato dall'improvvisazione (come ha osservato Michel David), e anche a prescindere dalla circostanza essenziale, che Freud poteva diventare sempre più per lui un ebreo ingombrante, v'è un elemento di fatto che spiega l'improbabilità dell'ipotesi dell'intervento del 1938 (oltre che il senso del «rispetto» espresso da Freud nel 1933). È certo comunque — ed è tutt'altro che privo di importanza, se si pensa quel che

può significare la fuga dalla propria patria e l'esilio per un uomo molto anziano e malato — che Freud non si è fidato del tentativo, esposto nel marzo del 1938 dall'amico e collaboratore letterario di Mussolini Giovanni Forzano, di far intervenire Mussolini a suo favore. «Freud, ebreo», come lo chiama Forzano nella nota che scrive al dittatore ricordandogli non senza una vena di piaggeria che questo «glorioso» ottantaduenne lo «ammira», conosce bene il pericolo incombente. Le pagine del diario degli ultimi dieci anni della sua vita (della cui traduzione e commento in inglese abbiamo segnalato su questo giornale la pubblicazione) registrano



Benito Mussolini e Sigmund Freud



l'angoscioso riflettersi degli eventi dell'affermazione del nazismo in Germania e in Austria nella coscienza di Freud. Esse mostrano chiaramente come Freud abbia saputo sottrarsi all'umiliazione delle improbabili protezioni offertegli dagli amici del despota italiano e alla certezza delle camere a gas naziste.

Dicevamo del dato di fatto che deve essere ricordato per spiegare la vicenda. In una let-

tera ad Arnold Zweig del giugno del 1935, Freud racconta di aver ricevuto la visita (registrata sul diario) del collega italiano Edoardo Weiss proveniente da Roma. Weiss lo informa che Mussolini sta sollevando gravi ostacoli alla normale diffusione della letteratura psicoanalitica in Italia, e Freud commenta che la psicoanalisi «non può vivere sotto il fascismo meglio che sotto il bolscevismo» e il nazional-

Bologna tra Bambini e «vampistrelli»

ANTONELLA FIORI

Per un po' d'horror in più. La Fiera del Libro per ragazzi che si apre oggi a Bologna sarà il trionfo di mostri e vampiri? Nell'anno di *Dracula*, ma anche delle polemiche sull'educazione sessuale ai bambini, gli esperti ci spiegano dall'alto della mano che l'editoria per ragazzi è avviata a «perdersi» per strade di sangue, streghe, fantasmi, zombies. A dimostrarlo ci sarebbero le copie vendute in cinque anni di *Il conte Dracula* (oltre quarantamila) e il successo di *Frankenstein* (Edizioni E. Elle), ma soprattutto il fiorire di nuove pubblicazioni che nella trentesima edizione di questa importantissima Fiera (di respiro europeo, anzi mondiale con i suoi 1343 editori — 213 gli italiani — di 60 paesi) significerebbero la consacrazione del genere horror. Ma sarà vero?

Per chi ricorda Hansel e Gretel, Pollicino o Barababù (ma anche la Bella Addormentata versione integrale) come esempi di terrore con spargimenti di sangue indelebili nella memoria infantile, i vampiri farfalloni che appaiono sulle coloratissime copertine anni '90 hanno l'effetto di benevoli spiriti, caricature rispetto a quelle altre creature ben più terribili e striscianti. Anche se a confermare l'ondata di piacere per il terrore c'è il successo di un fumetto come *Dylan Dog* (ma d'altro lato impazza anche *Lupo Alberto*), la tendenza sembrerebbe così quella di «esteriorizzare» la violenza, di renderla visibile attraverso l'illustrazione, che abita i ragazzi a convivere (poco pericolosamente?) con iumie e vampiri.

Tra le novità di quest'anno alla Fiera troviamo nella collana dei «Classici del Mistero» Mondadori *Il mistero della camera gialla* di Gaston Leroux, *Dracula* di Bram Stoker, *Gli assassini della Rue Morgue* di Allan Poe, *Frankenstein* di Mary Shelley. Un'occasione per i ragazzi di risalire alle radici del loro genere preferito, visto che si tratta di testi all'origine di tutti i film, i fumetti, i cartoni, i videoclip di cui fanno indigestione sia da bambini. D'altra parte, però, sempre la Mondadori nella collana «Contemporanea», pubblica *Il vampiro e il bacio della verità* di Ted Hughes (poeta inglese, marito di Sylvia Plath) con illustrazioni di Chris Riddell, che narra la storia più sdrammaticante di un cacciavampiro e di un «vampistrello» che alla fine diventa il beniamino della città.

A proposito di classici, Vallardi con *Bambi* punta sul capolavoro e sul sicuro: la favola di Felix Salten (scrittore pomografo tra l'altro) va bene per tutte le stagioni, così come *Pinochio* che la Giunti Multimedia presenta in una versione video interattiva realizzata per la Commodore. Il testo è raccontato (a scelta in inglese, francese, spagnolo, tedesco, ovviamente italiano) da una voce recitante che accompagna la successione delle illustrazioni di Leo Mattioli. Nello stesso tempo si ha accesso a una serie di videogames basati sui personaggi e sulle avventure del burattino. L'uso del *Pinochio* multimediale interattivo avviene attraverso un lettore cd-tv che si collega alla televisione. E'sorprendente che queste futuristiche applicazioni ai libri per ora siano state pensate solo per i ragazzi (e non per i grandi). Forse, per certi libri d'avventura o di fiction si potrebbe fare. In ogni caso sarà interessante quest'anno, per fare quattro passi nel futuro, visitare gli stand americani e inglesi o quelli tedeschi (che già a Francoforte avevano proposto una catena di videoclibri che, ci pare, fu snobbata da tutti i commentatori ma anche dagli editori italiani).

Dalle supertecnologie ai supertascabili. Alla Fiera, che, ricordiamo, è aperta fino a domenica dalle 9 alle 18.30 solo per gli ope-

tori del settore (ma ci sarà comunque uno spazio bambini, una vera e propria nursery dedicata a loro), nell'anno della rivoluzione dei libri a mille lire ecco i tascabili per ragazzi delle edizioni Sonda: volumetti di piccolo formato stampati su carta ecologica riciclabile che tentano la proposta del testo intelligente a un prezzo che non supera le duemila lire. Nella collana «Fiabe dal mondo» troviamo quelle russe di Tolstoj, quelle sugli animali di Kipling, quelle di Andersen e persino quelle curate nei «Racconti per ridere» di autori come Mark Twain, Flaubert, Cervantes. Anche per Sonda una collana ispirata all'horror-giallo-poliziesco. Titolo: «Brivido». Ma la novità più interessante è forse il volume di Roberto Pittarello *Per fare un libro*, con presentazione di Bruno Munari, una specie di manuale per creare i libri con i bambini. Ogni bambino potrà «costruire» il suo libro, attraverso il quale conoscere il suo stato d'animo e la sua personalità.

Da come scrivere un libro a come leggere un libro. Ed eccoci quindi a Daniel Pennac: autore di romanzi gialli, lo Stefano Benni francese che in «Come un romanzo» ci ha dato il vademecum del lettore, è anche autore per bambini (di mestiere fa l'insegnante). E su di lui punta la Salani che presenta in Italia due suoi racconti: *Abbaire stacca e L'occhio del lupo*, storie d'amicizia tra uomo e cane, tra uomo e lupo.

Non bisogna però dimenticare che la Fiera del libro per ragazzi e in generale tutta l'editoria per ragazzi è basata su testi che riguardano la didattica. A questo settore viene dedicata una delle tante mostre e convegni a corollario della manifestazione: «Didatticamente 1». Protagonista il gioco educativo, con una esposizione di audiovisivi e informatica per la scuola. Tra le novità per i bambini del primo ciclo «elementare» i colorati libri per diventare grandi della Dami, che dopo gli Animali, le Piante, i Dinosauri, presentano la Terra, Mare, Cielo. La prima serie ha avuto un grandissimo successo, soprattutto coi Dinosauri (13.000 copie), animali che pare siano sostituiti nell'immaginario collettivo dei ragazzi gatti, cani, orsi, conigli, caprioli, giraffe (a conferma che il puerco è ormai digiuno e esorcizzato?).

Discorso a parte merlano Arte, Scienza e Cultura. Accanto alla tradizionale mostra degli illustratori (quest'anno ci sarà una sezione speciale dedicata alla Cina, paese che grazie ai suoi quattrocento milioni di bambini può presentare un'editoria di settore assai sviluppata e una «illustrazione» altrettanto vivace e creativa) troveremo un nuovo appuntamento dedicato al disegno scientifico, tecnologico, didattico, divulgativo. All'arte con molto impegno si è invece dedicata E. Elle che assieme ad Electa ha realizzato le Piccole Guide delle città. Nello stesso linea di interesse storico culturale, anche se con libri sempre più colorati, operano case editrici come Giunti Marzocco e Jaca Book. Dalla collana «La vetrina delle civiltà» di Giunti alle «Atlanti della Preistoria e delle Civiltà» alle «Città del mondo attraverso la Storia» di Jaca Book si tratta di edizioni curate e di taglio intermedio, destinate a essere vendute, infatti, alla Fiera del Libro come coedizioni.

Infine, quali paesi cercare con maggior curiosità nella babele degli stand diffusi per ventiquattr'ore metri quadri? Forse l'Estonia (che già a Francoforte avevano proposto una catena di videoclibri che, ci pare, fu snobbata da tutti i commentatori ma anche dagli editori italiani).

Dalle supertecnologie ai supertascabili. Alla Fiera, che, ricordiamo, è aperta fino a domenica dalle 9 alle 18.30 solo per gli ope-

tori incombente della «barbarie»

Ciò non impedisce al lettore attento di cogliere la sottile, stravolgente ironia della dedica a Mussolini, definito *Mach-Itaber*, «potente» anche nel senso di «despota», del quale si lodano le presunte qualità culturali (un'allusione alla collaborazione ai drammi scritti da Forzano?), le più estranee al suo potere dittatoriale e al suo ruolo politico. La pagina del diario che registra nell'aprile del 1933 l'incontro con Weiss e con Forzano, registra anche poche righe più sotto, alla data dell'11 maggio, il rogo dei libri organizzati dalle Sa e dalle Ss a Berlino. Gli scritti di Freud vengono bruciati in quanto antitedeschi: i nazisti urlano che essi cancellano «la nobiltà dell'anima umana», poiché esaltano la «stia istintuale». Quella pagina rappresenta con irresistibile evidenza il dramma dell'ebreo Freud che assiste al rogo dei suoi libri, mentre «opera e si illude che il fronte dei suoi nemici sia meno compatto. Essa invita a quella pietas verso le vittime della barbarie, che non confligge con la comprensione storica.